

EDILIZIA Dal 2008 persi in Piemonte 40 mila addetti

Dimezzati i posti di lavoro

In occasione della giornata di mobilitazione nazionale del settore delle costruzioni, nelle scorse settimane si è svolto un presidio regionale dei sindacati degli edili (Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil). In Piemonte, il settore edile e dell'indotto è in crisi nera: dall'inizio della crisi nel 2008, qui si sono persi oltre 40.000 posti di lavoro. Con una previsione di perdita per il 2014 di un ulteriore 15%. In pratica, dal 2008, si è perso il 50% degli addetti del settore e dell'indotto. Nel 2013 gli investimenti sia privati che pubblici per abitazioni sono calati di oltre il 15%, con punte anche del 30%, mentre gli investimenti per infrastrutture sono ulteriormente calati del 40%. *«È come se in Piemonte – dicono i segretari regionali di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil Lucio Reggiori, Piero Donnola e Giuseppe Manta – nell'ultimo biennio, avessero chiuso 5 stabilimenti delle dimensioni della Fiat di Mirafiori. Oggi l'edilizia ed il suo indotto sono drasticamente dimezzati, è un disastro anche per l'economia piemontese, visto che il settore non può svolgere quella funzione anti-ciclica propria per favorire la ripresa».*

Il problema è la difficoltà a "fare sistema" e in alcuni casi a utilizzare le sinergie da parte delle aziende locali per l'aggiudicazione dei lavori. Esistono poi gravi problemi di irregolarità, illegalità e di mancata sicurezza sul lavoro che devono essere affrontati in sinergia tra tutti i soggetti interessati.

Il sindacato ha da tempo avanzato proposte per uscire dalla crisi: si potrebbe ulteriormente allentare o togliere il patto di stabilità; inoltre occorrerebbe dare inizio ai lavori già appaltati, ma fermi per il blocco dei finanziamenti o per il patto di stabilità. Si potrebbero creare posti di lavoro con la manutenzione e la messa in sicurezza delle scuole, degli edifici pubblici; si potrebbero realizzare piccoli cantieri per centinaia di occupati, evitando situazioni di rischio e maggiori successivi costi. Per non parlare del piano di riassetto idrogeologico e manutenzione del territorio; infine, sarebbe necessario un nuovo utilizzo delle molte aree industriali o artigianali oggi dismesse, anche attraverso la rigenerazione o il cambio di destinazione d'uso. ●